



Seconda intervista a padre Farronato

Classe quinta, Scuola Primaria di Stresa (2007), insegnante Carla Rita Mastinu

Tutti i bambini giocano al calcio?

Tutti i maschietti del mondo giocherebbero a calcio se ci fosse un terreno e un pallone. Solo che la città pensata dai grandi non è a misura dei bambini, e neanche a Bibwa ci sono terreni sportivi, a parte il grande cortile delle scuole dove organizziamo partite e tornei.

Ma Bibwa è diventata grande, i bambini sono tanti come stormi d'uccelli, e dappertutto dove non ci sono ancora case i ragazzini fanno un gran lavoro di pulizia dalle erbacce e ricavano il campo da gioco. Anche i palloni sono rari, perché costano, e presi da tante pedate non durano.

Allora di solito si fanno un pallone di stracci, e nei loro campetti si sentono a S. Siro. I tornei li facciamo nel cortile delle scuole con palloni veri che gli amici ci hanno aiutato a comprare. Le bambine hanno fantasia per tanti giochi. Tra loro ritmo, canto e danza prendono il primo ma non l'unico posto. In Italia spesso la gente aspetta che sia la Tv o lo stadio o un cantante a fare spettacolo, e loro guardano la festa degli altri.

In Africa la festa siamo noi, lo spettacolo lo creiamo noi, cioè i bambini sanno inventare con fantasia sempre nuova.

Adesso racconto un canto colmo di ironia e gioco e smorfie.

Dice più o meno così:

Mamma un uomo ricco mi vuole, ma mio marito dove lo metto?

Figlia mia sarà lui a mandarti via, io ti insegno e tu libera sarai. Nel cibo metti sale, aggiungi sale, poi ancora sale, ti sbatterà fuori casa e il resto lo farai tu.

E lui ha mangiato tutto quel sale, gasp gulp,

Oh che intelligente che sei mogliettina mia, tutte le vesciche in bocca il tuo sale ha guarito, t'amerò sempre di più.

Nell'altra strofa la mamma le consiglia di mettere peperoncino a tutto spiano, lui fa le boccacce perché tutta la bocca e la gola e la pancia ora bruciano, poi conclude:

Oh che intelligente che sei mogliettina mia, tutti i vermi intestinali tu hai fatto morire, t'amerò sempre di più"

Allora la mamma suggerisce di spalmare d'olio la sedia, il letto, la coperta, e lui conclude entusiasta:

Oh che intelligente che sei mogliettina mia, tutte le pulci adesso sono morte,

t'amerò sempre di più.

Naturalmente in questo canto la bravura consiste nel mimare la scena come un teatro di varietà.

Quanti missionari ci sono a Bibwa?

Noi missionari comboniani abbiamo la regola di essere in tre per ogni missione. C'è chi esce nei villaggi e chi visita i quartieri e chi resta in missione, ma ci sono anche i tempi per pregare insieme, preparare il programma, sentirci amici e farci le confidenze. Guardiamo agli amici di Gesù, che stavano insieme con lui. Anche Dio è felice a guardare Gesù in mezzo agli amici.

Chi è troppo solo si impoverisce nel cuore, riceve poche idee e poca amicizia, si abitua al pensiero che tocca sempre a lui decidere da solo. Invece insieme ci alleniamo a riflettere meglio, a essere gentili e capaci di ascoltare, così andando tra la gente saremo pronti a vivere relazioni umane di semplicità, direi di uguaglianza. E poi noi missionari siamo internazionali.

A Bibwa P. Antonio era portoghese, P. Ernest è messicano, arriva Stéphane ed è congolese. Vivere bene insieme è anche un invito a vivere sempre, dappertutto, come famiglia, senza divisioni di razza e tribù, con l'affetto e la mitezza di chi ama vivere con persone importanti quanto lui.

Come si è sentito quando aveva la malaria?

Noi siamo abituati all'Africa, abbiamo superato tante malattie grandi e piccole. La malaria arriva di solito quando il corpo è stanco e le difese sono diminuite. C'è mal di testa, voglia di vomito, sfinimento, a volte la febbre ti fa tremare peggio di essere al Polo Nord. Io pensavo alla gente senza medicine, mi pareva di essere il solito privilegiato, verso di me c'era tanta attenzione della gente quando la malaria mi capitava al villaggio di Mawawa o di Wungu, e subito tante cure quando ero a Bibwa. Dopo qualche giorno ne venivo fuori, e mi sentivo in debito verso i poveri che non hanno l'aiuto che ricevo io.

Si sentiva solo quando era malato ?

Mi è capitato una volta che ero in un villaggio dell'interno, lontano dalla missione. Da diversi giorni visitavo i villaggi della foresta. Una sera arrivo e la gente si preoccupa, non sapevo quasi più parlare o sorridere, tutta la notte la capanna girava e nessuno la fermava, andavo in delirio. Ho detto al Signore:

Guarda, non mi piace morire adesso, solo e lontano da tutti, e poi io nella vita volevo fare qualcosa di bello per te, ho combinato poco niente, prova a darmi i tempi supplementari, ci riproverò, ma non lasciarmi morire solo come un cane.

Alle prime luci del mattino, col freddo della stagione secca, mi pareva di avere ancora un po' di forze e ho deciso di provare a tornare alla missione sulla jeep.

Beh, il Signore è stato buono con me.

A parte la malaria, quali altre malattie ci sono in Africa ?

La malattia che fa morire più di tutti è la malaria, specie per i bambini ancora deboli.

Poi spesso ci sono verminosi e malattie intestinali e febbre tifoidea, per mancanza di acqua pulita. Poi nei bambini la diarrea che lascia il corpicino senza acqua. Dove le guerre distruggono villaggi e famiglie e la gente scappa e i soldati violentano le donne, c'è l'AIDS. E poi nessun servizio sanitario è gratuito, le analisi serie sono rare, le cure mediche sorpassano le possibilità della gente, chi si ammala aspetta che passi, la vita dei poveri è fragile. Ci vorrebbe lavoro, casa, famiglia, cibo, per vincere tante malattie.

Come fanno i bambini di Bibwa o di altri luoghi dell'Africa curarsi i denti?

Curarsi i denti è un lusso riservato a pochi. Loro usano un bastoncino speciale per pulire i denti, è morbido e sfilacciato e per secoli bastava. In città conoscono lo spazzolino e lo usano spesso fino a totale consumo.

Qua e là c'è qualcuno che cava denti senza anestesia, da sperare di non averne bisogno. Diciamo che rispetto a noi hanno di solito denti più sani. La foresta procura qualche medicina tradizionale contro la carie, ma è raro trovarla quando serve. La pianta di moringa che abbiamo cominciato a coltivare a Bibwa dà delle foglie che, pestate e messe nel buco della carie, tolgono il dolore ma non la malattia:

anch'io l'ho provato, per riuscire a dormire di notte, ma poi sono andato in un ospedale della città dove un bravo dentista africano mi ha tolto due molari che facevano tribolare.

Naturalmente io, il solito privilegiato, ho avuto le mie punture anestetiche. Adesso io ho tutti i denti davanti per sorridere, ma dietro ci sono pochi superstiti disposti a lavorare.

Chi si occupava dei bambini quando lei era ammalato?

Oh, Dio non ha messo il mondo intero a pesare sulle mie spalle. Di solito i bambini hanno la famiglia o qualcosa del genere, a scuola ci sono le maestre e i maestri, in ogni quartiere abbiamo piccole comunità cristiane col volto della famiglia e se uno è malato lo vanno a visitare. Piuttosto erano i bambini a occuparsi di me, sono venuti anche a piedi a trovarmi, da distante, dicendo:

Se vede quanto gli vogliamo bene guarirà prima.

Che cosa le dicevano i bambini quando erano gravemente malati?

Prendo l'esempio di Christelle, una bambina accusata di essere strega, picchiata e insultata e gettata sulla strada, come i suoi fratellini Bénéôit e Patricia. Li ho affidati a mamma Catherine. Allora, quando Christelle stava male, piagnucolava e diceva:

Ma P. Vittorio dov'è? Glielo avete detto che sono malata? Oh verrebbe subito! P. Vittorio quando vieni?...

e giù a lamentarsi, e gli altri a prenderla in giro.

Ma poi andavo, e lei già cominciava a stare bene, mi faceva anche ridere ma per lei, dopo essere stata abbandonata e male amata, la prima medicina era vedersi accolta dentro l'affetto.

Che cosa prova quando non può aiutare i bambini?

Tanta tristezza e tanta rabbia. Non mi sono mai abituato. Nella misura del possibile ci

stavo vicino, dicevo:

Le mie mani sono vuote e deboli, non so fare niente per te, ma il Signore sa che sei qui, che hai bisogno di guarire, di mangiare, di andare a scuola. Il Signore non è distratto e non guarda da un'altra parte. Non so neanche io perché sembra che non faccia niente, ma Lui vorrebbe creare un mondo bello con le mani degli uomini, se invece delle armi ci fossero le medicine, se invece dei cannoni ci fossero le scuole, se i beni del mondo fossero per tutti come l'aria è per tutti, il mondo cambierebbe, ma Dio per cambiare il mondo aspetta di farlo insieme con noi, e noi creiamo ritardi al suo amore...

Secondo lei, cosa bisogna fare per salvare tutte le persone che soffrono?

Le nostre braccia sono troppo corte e ognuno di noi sente che non ce la farà mai. Ma siamo in tanti, e dandoci la mano possiamo fare un girotondo che abbraccia il mondo. Già da adesso, non possiamo fare del bene a tutti ma possiamo voler bene a tutti. E quando i bambini guardano con simpatia e fiducia le persone un pò diverse da noi, i grandi non sono più sicuri di avere ragione quando sono severi verso gli altri.

Diceva Gandhi (questo grande figlio dell'India):

La terra produce abbastanza per i bisogni di tutti, non produce abbastanza per l'egoismo di alcuni.

Esempio, il Congo potrebbe garantire una vita veramente umana per tutti, la miseria è figlia dell'ingiustizia e della guerra, e la guerra serve a qualcuno per prendersi le ricchezze. Ogni anno, a livello mondiale, è come se ogni persona pagasse in armamenti 160 dollari, come se anche ogni bambino e ogni mamma d'Africa pagasse 160 \$ per fare armi e guerre. Non serve il buonismo degli illusi, ci vuole bontà e intelligenza da tutti, a cominciare dai responsabili del mondo che stanno nella stanza dei bottoni.

Le mancano i suoi bambini?

A volte le mie sorelle e i miei fratelli mi scherzano, e dicono che non sono ancora tornato a casa, i miei pensieri sono sempre lì. È come se se nel mio cuore fosse rimasto un grande spazio vuoto che loro prima colmavano di confidenze e sorrisi.

Dove dormono i bambini di Bibwa?

La maggioranza delle casette di Bibwa misura 5 metri su 3. La casa è divisa in due parti chiamate 'camera' e 'salone'. Di solito la camera dei grandi ha un letto costruito con rami e legno, sopra una sottile spugna di 3 centimetri per non ammaccarsi. I bambini di solito dormono nel salone, dove alla sera stendono stuoie o cartoni. Le notti della stagione secca sono fredde e poi i bambini mi dicono che sono rimasti svegli tante ore.

I suoi bambini sono bravi a scuola?

A Bibwa non c'è la televisione o i videogiochi, i bambini non hanno troppe distrazioni. Hanno calma dentro e sanno ascoltare, così imparano. Non hanno nessun libro, hanno pochi quaderni, le mamme si arrabbiano perché strappano i fogli per comprarsi qualche nocciolina. Scrivono sul quaderno poche righe al giorno per ogni lezione, così come la maestra ha scritto sulla lavagna. Bénétoit, il bambino che ho preso dall'abbandono e affidato a mamma Catherine, mi mostra il quaderno per ricevere i complimenti di quel-

Io che ha scritto. Mi accorgo che non sa leggere, ha scritto come chi copia un disegno. Lui c'è rimasto mortificato e l'ho assicurato che è intelligente, perché? Forse conoscete una malattia che si chiama dislessia, lui non sa mettere insieme le lettere delle parole. Ma Bénéît sa osservare, riflettere, è curioso e vuole conoscere il perché di tutto.

Suo cugino Richard, che frequenta le tecniche, l'ha preso con sé per riparare le radioline del quartiere, e Bénéît è fiero di saldare i fili con lo stagno e poi le radioline si mettono a cantare.

È tornato lasciando dei bambini malati?

Ho lasciato Christelle ammalata. Appena si è resa conto che parto proprio, cioè che vado via e non mi vede più, si è buttata a terra a piangere, si è buttata sul letto senza più parlare, senza più mangiare. Si è sentita abbandonata, l'unica cosa che proprio non voleva. Perché da piccola era stata abbandonata, insultata come strega, picchiata e buttata sulla strada. L'avevo presa e affidata a mamma Catherine, per lei io ero il suo papà vero cioè diverso dagli altri perché io sì le volevo bene.

Tutto le è crollato, le è venuta la febbre, sono andato a trovarla, a rassicurarla che non mi scenderà mai giù dal cuore, ha mangiato con me qualcosa. La sera prima che partissi è venuta a trovarmi con Bénéît, Patricia e Marie Claire, hanno portato le arachidi abbrustolite da mangiare insieme, poi mi ha detto:

È vero che non ti dimenticherai di me?

Però dopo che ero partito l'ha ripresa la malinconia e l'inappetenza. La prima volta che l'avevo trovata, quasi tre anni fa, abbandonata e picchiata, la sua unica idea era di morire. Poi è fiorita, adesso so che ce la farà ancora.

Lei si sente una persona speciale?

Mi sento una persona che ha ricevuto tanto. Non so se l'asino che portava le reliquie tra esultanza del popolo e fumi d'incenso si sentiva speciale. Da una parte ho sempre voglia di dire grazie, al Signore, alla vita, alle persone; d'altra parte mi sento in debito, ciò che ho ricevuto appartiene agli altri, ai più poveri e abbandonati.

Però sento questo: quando faccio una cosa che non trovo giusta, per esempio divento severo, o mi scoraggio, o dico una parola veloce che fa male, mi sento più colpevole degli altri perché non tutti hanno avuto così tanto come me.

Come l'ha accolta la gente di Bibwa quando è arrivato per la prima volta?

Mi hanno accolto subito con sorriso e festa come quelli che già mi amavano prima di conoscermi, e ho pensato che Dio è quello che ci ama per primo. Mi hanno caricato di tutte le loro speranze, quasi vedessero il bene che attendevano. Mi sono un pò preoccupato. Poi un giorno ci ho detto:

Io vi ringrazio che siete così buoni con me, eppure avete già visto che non corrispondo a tutte le vostre attese. Però sapete sempre perdonarmi, e questo mi rende buona la vita, e i vostri occhi mi raccontano la bontà misericordiosa di Dio verso di me, verso di noi.

Cosa ha provato quando ha visto per la prima volta i bambini di una missione?

I loro occhi avevano un raggio di sole, pareva che Dio mi sorridesse. Erano così fiduciosi e indifesi che mi sono detto:

Guai deluderli!. Pensavo tante volte alle parole di Gesù: I loro angeli vedono sempre il volto del Padre mio che sta nei cieli.

Quale sarà la sua prossima missione?

Nel settembre scorso, è venuto a trovarmi a Bibwa il superiore di tutti i missionari comboniani del Congo, e dopo un po' mi ha detto:

Vittorio, ho una cosa importante da chiederti: te la sentiresti di andare in un'altra missione, lontano da Bibwa? So che ti costa, io te lo domando, ma non te lo ordino se tu non sei contento.

Poi ha aggiunto:

Noi siamo missionari 'per i più poveri e abbandonati'. Alla missione di Bambilo, la gente si sente proprio abbandonata, è un luogo lontano da tutto, villaggi dispersi quasi dimenticati, e la gente si domanda se anche Dio li ha abbandonati. Vorrei chiederti di andare tra loro, come segno che Dio è vicino alla loro vita e non li ha mai dimenticati.

Ho risposto:

Andare, sarò sempre disposto. Lasciare, lasciare Bibwa, so che mi costerà. Ma non farti problemi. Accetto.

In verità sono rimasto tre notti senza dormire, ma per me si tratta di obbedire a Dio, lui sa chi abbandono, ci deve pensare lui al dopo; le persone che lascio appartengono a lui. Poi il superiore mi ha detto:

Fai presto a partire per l'Italia perché abbiamo fretta che tu vada alla missione di Bambilo.

Lì non c'è un dispensario medico su 350 Km di pista tra i villaggi lontani, le poche scuollette sono di pali e paglia, ma i genitori hanno già cominciato a fare migliaia di mattoni, a mano, e cuocerli con legna della foresta. Vogliono costruire scuollette per i bambini e un centro sanitario dove curare malaria, verminosi, tifo.

Come si nutriva quando stava a Bibwa?

La vita missionaria un po' è vissuta alla casa della missione, un po' nei villaggi della gente. A casa c'è il cuoco congolese, Kimbeni, un bravo giovane che adesso ha sposato la sua ragazza che fa la sarta, lui cucina alla maniera africana aggiungendo cose italiane come la pastasciutta.

E poi lui ci prepara la carne che la gente di solito non ha. Così a casa mangiavo colazione pranzo cena, metà africano metà italiano. Nei villaggi mangio con la gente le cose della gente, polenta di manioca e foglie cotte di manioca, magari mezzo pesce o una sardina che hanno comprato per me, e mangiamo insieme. Io non ho mai avuto problemi, mangio volentieri le loro cose, tuberi e legumi locali. Bibwa non è fertile e non ha molti frutti come l'interno, come troverò al villaggio di Bambilo. A Bibwa la ter-

ra è sabbia, mangiare è difficile, bisogna comprare tutto e la gente non ha molti soldi. I bambini se mangiano mezzo pane al mattino con un pò di tè, e manioca ('fufù') con verdure ('mpondù') alla sera, sono contenti. Si lamentano solo se non hanno mangiato niente ieri e oggi. Per gli scolari di Bibwa la grande festa è quel pane che ogni giorno P. Benito fa avere a tutti, aiutato in questo dalla Fondazione Star di Milano.